

Il viaggio di Eve

La piccola Eve, uno scricciolo di bimba dai corti capelli corvini, sobbalzò sulle sue scarpette rosse al suono di quel misterioso fruscio.

Qualcosa si era appena mosso ai margini del suo campo visivo, troppo rapido perchè lei riuscisse a vederlo. Tutto era strano ed inquietante in quella intricata foresta: i rami penzolavano inerti troppo vicini a lei per non pensare che la volessero acciuffare, la luce del sole penetrava a fatica nella spessa calotta nodosa che creava un cielo denso e resinoso, di animali poi neppure l'ombra, solo quei rumori rapidi e furtivi che la piccolina sentiva ogni volta che non guardava da questa o quella parte.

Voleva tornare a casa, Eve, anche se proprio non riusciva a ricordare che aspetto o che odore avesse la propria casa, o dove fosse di preciso.

Avrebbe voluto il suo orsacchiotto preferito, Ralph, a tenerle compagnia in quel posto pieno di troppi alberi scuri ed invece si doveva accontentare di un grosso bicchiere malandato e scheggiato, grosso tre volte la sua manina, un oggetto eccessivo che forse sua madre avrebbe definito con la complicata parola di C-A-L-I-C-E. Non solo ma, mentre se lo passava insicura da destra a sinistra e da sinistra a destra, aveva anche una gran paura di romperlo e che qualcuno poi, una volta fatto danno, sbucasse all'improvviso dal sottobosco per sgridarla o peggio, per sculacciarla.

A quel punto molti bambini, anche più grandi di lei, si sarebbero persi d'animo.

Eve, invece, non si faceva intimorire dalla situazione, bensì continuava a camminare e ad ogni passo si sentiva più sicura di sé, anche se decisamente persa nel folto del bosco.

Giunse infine ad una piccola radura che resisteva con tenacia al soffocante verde-nero tutt'intorno.

Fatto strano, un unico raggio di sole penetrava l'intrico di rami sospesi sopra la radura, scendendo a poggiarsi soffice e dorato sull'erba bassa. Al centro del raggio c'era qualcosa. Eve s'avvicinò con la spensierata curiosità dei più piccoli e la sorpresa le disegnò un perfetto ovale sul visino. C'era un grosso fungo a capello, di quelli che abitano solo nei libri di fiabe, che si beava del luminoso dono, cambiando colore e sfumatura con grazia e ritmo ipnotici.

“Che carino!” pensò Eve, allungando subito la manina per toccarlo. “Benvenuta” rispose di rimando una voce suadente nella testa della bambina. Era stato il fungo multicolore a parlare! Eve lo sapeva e a conferma di questo suo sospetto, apparvero d'improvviso sul capello vellutato del fungo due grandi occhi blu. Occhi sfaccettati e cristallini, che la fissarono con gentile premura.

“Tu non sai perché sei qui, perché non vuoi capire – disse il fungo – Ma presto capirai: sei una bambina coraggiosa anche se hai smarrito la tua strada. Bevi alla fonte di ciò che ti è stato donato e subito la paura e lo smarrimento se ne andranno.”

Eve bevve dal calice, ora luminoso e bello come non ricordava fosse stato prima, guidata da un impulso irresistibile e la foresta intorno a lei svanì d'improvviso.

Spalancò gli occhi e subito li richiuse non appena la luce del giorno inoltrato glieli trafisse.

Si mosse contro voglia tra le coperte stantie, recuperando il controllo del proprio corpo longilineo e maledicendo quelle tapparelle sgangherate che non coprivano un bel niente.

Rapidamente fu in piedi, Eve la puttana, afferrando i soldi lasciati sul comodino con l'abilità perfetta di chi lavora da anni in un motel ad ore. Sulla pelle sentiva ancora il lezzo acido del suo ultimo cliente, un banchiere pancione e dall'alito di fogna.

Aveva bisogno di una sciacquata prima di ricominciare.

L'acqua cominciò a scorrere nel lavabo ed Eve si guardò allo specchio in cerca di qualche nuova ruga. D'improvviso vide nel riflesso il rapido passare di alberi scuri, rami e foglie, chiusi all'interno di due grandi occhi blu sfaccettati e sinceri. Significati di luce e di calici le si affollarono nella mente, come figure troppo a lungo ignorate. Arrestò il flusso d'acqua sorreggendosi al lavabo, mentre una solitaria goccia salata le solcava la guancia. Come aveva potuto perdere se stessa? Ora lo sapeva, esisteva ma non viveva, in un tramonto perpetuo. Aveva scheggiato volutamente il calice perfetto della sua vita, uccidendo la purezza innata che era in lei. Stava lentamente morendo dentro, ma per fortuna quegli strani occhi blu erano venuti in suo soccorso.

Forse c'era ancora tempo per sperare.